

eterogeneo di tendenze contraddittorie, ma gli stessi distretti non sfuggono all'integrazione in seno ad una logica capitalistica globale. Queste argomentazioni sono riprese e portate agli estremi dal contributo di Flavia Martinelli e Erica Schoenberg che pone in discussione problematizzandoli tutti gli elementi del modello dell'accumulazione flessibile. Il saggio di Robert Boyer viene a sua volta a inserirsi in questa prospettiva, sottolineando la coesistenza di più modelli di sviluppo tra essi in competizione e di conseguenza l'impossibilità di definire la forma spaziale canonica del post-fordismo.

La parte finale del volume presenta un ampliamento della problematica agli aspetti sociali, culturali, politici e soprattutto alle forme di regolazione delle imprese e del territorio: Mick Dunford passa in rassegna i differenti rapporti sociali fondamentali che strutturano la produzione capitalistica, per concludere che nessuno di essi ha ancora trovato la sua definitiva forma «post-fordista», Michel Storper e Bennett Harrison si soffermano sulla forma di *gouvernance*, ossia sul complesso delle forme di regolazione che non sono né mercantili né statali e che risultano sorprendentemente indipendenti tanto dalla tecnologia quanto dalla divisione sociale del lavoro; Bernard Ganne, interrogandosi sulle cause che hanno portato al deperimento della maggior parte dei distretti francesi, rileva il ruolo del governo propriamente detto, ossia della politica dello Stato nazionale e degli orientamenti delle classi dirigenti locali; Pierre Veltz sottolinea invece l'incidenza dei fattori economico-organizzativi nel processo di ri-metropolizzazione delle attività; Danièle Leborgne e Alain Lipietz individuano infine due strategie sociali idealtipiche nella produzione dei nuovi spazi economici, corrispondenti alla flessibilità «offensiva» e alla flessibilità «difensiva».

Riemerge così, attraverso l'analisi delle forme di regolazione, l'insuperabile dialettica tra il locale e il globale, ossia tra i due poli che da sempre delimitano il terreno di confronto delle diverse ortodossie spaziali, a partire dalla controposizione tra la teoria degli stadi di sviluppo di Rostow e quella della dipendenza. E tale dialettica, coesistente a ogni analisi sociale, risulta indispensabile anche per tentare di rispondere al principale degli interrogativi posti da Benko e Lipietz in sede introduttiva, quello riguardante la necessaria o meno trasformazione delle metropoli in megalopoli.

Il volume termina con un'ipotesi suggestiva: se è vero che le due principali alternative del post-fordismo corrispondono a una soluzione

«meno organizzata» e a una «più organizzata», e se è vero che laddove la *gouvernance* esplicita è minore occorre che il mercato si appoggi su quella forma di regolazione implicita che è l'agglomerazione, allora si può pensare alla megalopoli come alla forma spaziale delle regioni che vincono nei paesi che perdono, alla metropoli come al tipo di regione che vince nei paesi che vincono. Si tratta, come si è precisato, soltanto di un'ipotesi, che lo stato attuale delle ricerche non permette di confortare. E ciò vale un po' per tutto quanto emerge dai saggi raccolti nel volume che, se sicuramente consentono di affermare il ruolo centrale delle relazioni di lavoro — interne all'azienda e tra le aziende — nella nuova geografia industriale, risultano per il resto, come si preoccupano di sottolineare i curatori, «teorie nascenti di una realtà ancora instabile, brancolante, che richiamano la riflessione dei ricercatori... e la discussione di cittadini (...)».

L. ZANFRINI

B. CATTARINUSI, *Altruismo e società. Aspetti e problemi del comportamento prosociale*, F. Angeli, Collana Isig-Istituto di sociologia internazionale di Gorizia, Milano 1991. Un volume di pp. 148.

Il volume su *Altruismo e società* di Bernardo Cattarinusi, pubblicato nella collana dell'Isig-Istituto di sociologia internazionale di Gorizia (di cui l'autore è anche collaboratore) con i caratteri della F. Angeli, risponde certamente ad alcune esigenze molto sentite dalla società moderna in cui, tanto per citare un esempio italiano, le persone impegnate in attività altruistiche di volontariato si avvicinano ai 5/6 milioni di individui, il 10% dell'intera popolazione.

L'opera qui presentata si pone infatti, sostiene Ardigò nella presentazione del volume, come «uno dei primi segni di interesse anche in Italia, nel campo degli studi delle scienze sociali, per la coppia altruismo/egoismo» che, rilanciata in ambiti più diversi tra i sociologi italiani, tenta di opporre «una barriera 'contro l'offensiva dell'individualismo metodologico'» (p. 9).

Il volume di Cattarinusi colloca infatti l'altruismo non tanto nell'ambito delle teorie utilitaristiche del soddisfacimento delle necessità umane, quanto invece nel contesto della teoria del dono di M. Mauss e del movimento antiuti-

litaristico del sociologo francese A. Caillé, per i quali l'altruismo va oltre l'utilitarismo-individualistico stesso.

L'interesse per il lavoro di Cattarinussi sembra individuarsi nel duplice approccio effettuato dall'A.: da una parte una disamina teorica, problematizzante la ricerca di una valida definizione della questione nell'ambito anche delle diverse teorie interpretative, e dall'altra la considerazione di alcuni risultati a cui è pervenuta la ricerca empirica con propri metodi di rilevazione.

Un duplice approccio che può quindi far apprezzare il volume, sia dallo studioso desideroso di approfondire le riflessioni sull'importante questione, sia dal lettore interessato ad avere semplicemente una chiave di lettura, anche empirica, per comprendere e situare meglio le sue *azioni altruistiche* nell'ambito di rapporti intersoggettivi empatici con l'ambiente e il sistema sociale.

Si tratta comunque di un fenomeno non facile da spiegare, sia per gli studiosi orientati dalle teorie evoluzionistiche-biologistiche, sia per quelli che stimano le relazioni umane dominate dai principi dello sfruttamento degli uni sugli altri, o ancora da chi considera l'umanità costituita da attori razionali indipendenti che mirano unicamente a perseguire in modo separato i propri interessi.

Secondo Cattarinussi, un approccio capace di superare il dominante paradigma utilitaristico può infatti essere ritrovato negli studi che Marcel Mauss ha condotto sul dono «inteso come un ciclo animato dal triplice obbligo di dare, ricevere e restituire e che, in quanto ciclo, costituisce un ordine spontaneo, vero e proprio nucleo elementare di ogni forma di socialità, rapporto sociale sintetico *a priori*» (p. 16).

Ed è proprio lo smembramento di questo ciclo attuato dall'utilitarismo — pervenuto ad isolare astrattamente il momento del ricevere nel mentre considera gli individui come mossi unicamente da tale desiderio — che non permette di considerare l'uomo nella sua totalità, inteso come soggetto che prova piacere sia nel ricevere come nel «dare, intraprendere, creare o procreare» e che, proprio per il fatto di sentirsi in debito, vive l'obbligo di restituire quanto ha ricevuto (p. 16).

Senza voler qui offrire un'intera panoramica degli approcci teorici e delle definizioni di altruismo e di comportamento prosociale rilevabili negli studi di biologi, etologi, antropologi, sociologi, psicologi, ecc. basti dire che, per l'autore di *Altruismo e società*, un atto può dirsi altruistico se beneficia un'altra persona, è vo-

lontario ed intenzionalmente privo di aspettative e ricompense esterne.

In Italia il fenomeno è stato soprattutto studiato a partire dagli anni Ottanta da un gruppo di psicologi dell'Università di Napoli, muovendo da ricerche svolte anche nel contesto venutosi a creare con il terremoto campano-lucano (Asprea, Villone Batocchi, Oneroso de Lisa, ecc.).

Altri psicologi (Castelfranchi, Parisi, ecc.) e sociologi (Melotti, Milanaccio, ecc.) hanno invece approfondito l'approccio sociobiologico, mentre con Alberoni si è sviluppata la questione della solidarietà nei gruppi e con Ardigò il ruolo dell'empatia quale ponte per una preliminare comprensione degli altri.

Si può comunque rilevare che in generale «i tentativi di spiegazione del comportamento altruistico si rifanno alla natura biosociale dell'uomo, al suo sviluppo morale, all'influenza delle regole formali o informali presenti in un determinato momento storico quali la norma della responsabilità della reciprocità e dell'equità nei rapporti con gli altri membri della società» (p. 25).

Come principali forme di comportamento sociale si possono quindi distinguere, sulla base anche delle numerose ricerche condotte soprattutto in questi ultimi venti anni, la carità, la filantropia, la protezione, la simpatia, la solidarietà e il volontariato, dove ampia importanza assumono le diverse variabili che caratterizzano il contesto in cui si attua il comportamento prosociale. Ci si riferisce appunto alle dimensioni rappresentative della personalità, dello stato emotivo, delle caratteristiche culturali, cognitive, demografiche e sociali di chi dà e di chi riceve, alle risposte e alle relazioni che si stabiliscono tra donatore e ricevente, alla residenza, alla presenza di testimoni, alla condizione di emergenza, all'esistenza di un modello, ecc.

Altri fattori come la positività di altre esperienze prosociali vissute dall'altruista, il suo stato di salute e di integrità fisica, il suo stato d'animo e il tipo di relazione preesistente tra il soggetto che offre aiuto e quello che lo riceve, possono influenzare fortemente il tipo di risposta che il potenziale altruista può offrire. Come prerequisiti importanti di ogni comportamento prosociale vanno individuate l'empatia, la motivazione e la decisione. Circa la diffusione dell'altruismo nelle società post-moderne vi sono, sostiene Cattarinussi, differenziate e non concordanti valutazioni. C'è chi vede l'uomo moderno come soggetto orientato unicamente dall'egoismo e, anche qualora manifestasse un ap-

parente grado di altruismo, in realtà non si tratterebbe di azioni spontanee ma di comportamenti di solipsismo sociale motivati essenzialmente dall'ipocrisia, dalla presunzione, dal narcisismo e privi di ogni forma ideale o di concreta solidarietà sociale.

Ciò sembrerebbe appunto rilevabile sia negli attori sociali individuali che in quelli collettivi, i quali troverebbero eminenti esempi chiarificatori nelle loro manifestazioni di protesta e di *lobbying*, tese più a salvaguardare forme di auto-sufficienza, di autovalorizzazione e di autoreferenzialità che dimensioni solidaristiche.

Per alcuni studiosi, tuttavia, stanno comunque avanzando nelle società post-industriali, ed anche in Italia, delle azioni che, superando la crisi del *welfare state*, sono classificabili come «forme di aiuto che scaturiscono da atti volontari altruistici» (Ranci) (p. 57).

Per altri ancora, come Parfit, Bellino o Lalive d'Épinay, si pone anzi la necessità di una solidarietà universale che, nella consapevolezza di una dipendenza vitale dell'uomo dagli equilibri fondamentali della natura, dovrebbe permettere di «superare l'individualismo possessivo e il funzionalismo sistemico, aprendo una prospettiva di senso alle diverse sfere dell'agire umano e alla trama dei rapporti interpersonali e sociali» proprio al fine di evitare il pericoloso «rinchiudersi delle società attuali in se stesse, nell'autoreferenzialità narcisistica, sorde a ciò che rimane esterno al controllo del sistema» (Bellino). Aspetti questi che potrebbero comportare letali conseguenze per tutti, proprio per il fatto che la società post-moderna è edificata sulla base di tecnologie ad alto potenziale autodistruttivo (p. 62).

Passando ad esaminare i metodi di rilevazione del comportamento altruistico utilizzati dai ricercatori del comportamento prosociale, Cattarinussi distingue le tecniche classiche, quali i test sociometrici, l'osservazione, l'utilizzazione di dati statistici, i test semiproiettivi, le interviste con questionario, la simulazione, le biografie, dalle tecniche nuove quali i test situazionali, gli esperimenti condotti in ambienti naturali o controllati che mirano a valutare l'influenza di una o due variabili sul comportamento prosociale.

Da queste ricerche emergono non pochi ed argomentati risultati, che possono essere meglio compresi se si considera che essi sono orientati dall'utilizzazione di un modello interattivo comprendente sia le *persone* che la *situazione* in cui si verifica il comportamento altruistico stesso. Vale a dire che viene prestata attenzione alle caratteristiche psico-sociali del

potenziale individuo altruista e a quelle del potenziale soggetto da aiutare, nonché alle specificità della situazione ambientale e sociale in cui si contestualizza l'intervento altruistico.

È così quindi che, nella seconda parte del lavoro, Cattarinussi fornisce tutta una serie di dati empirici di grande utilità per una più completa comprensione del fenomeno inteso sia come comportamento prosociale spontaneo o non spontaneo, attivo o passivo, «impersonale» o anonimo, ecc. desumendone quasi un decalogo circa la possibilità di essere aiutati, che sembra dipendere con maggior successo dal fatto:

«1) di trovarsi in un contesto di marcata emergenza;

2) di essere donna;

3) di essersi fatti molto male ma di non sanguinare;

4) di avere caratteristiche simili al potenziale soccorritore;

5) di godere di un certo fascino;

6) di dar segni di malattia più che di ubriachezza;

7) di aver già interagito con l'altruista potenziale;

8) di non presentare un alto costo di aiuto;

9) di incontrare un potenziale soccorritore maschio, solo, primogenito, della stessa razza, che abbia appena ascoltato buone notizie e abbia appena visto un intervento di soccorso, si senta responsabile, sia orientato alla stima, abbia avuto dei genitori altruisti, risieda in una piccola città con un modesto tasso di criminalità, si aspetti di essere a sua volta aiutato da chi soccorre ed abbia appena vissuto una positiva, anche se modesta, esperienza gratificatoria;

10) di trovarsi in una giornata di sole e in un ambiente non rumoroso».

L'analisi dell'intreccio delle diverse variabili che possono intervenire e condizionare un certo comportamento prosociale viene cioè evidenziata dall'autore in tutta la sua importanza grazie alla considerazione di studi sperimentali, che tentano di valutarne il relativo peso isolandolo a coppie o singolarmente.

Il lavoro di Cattarinussi, espresso con un linguaggio semplice ma approfondito e documentato anche da una ricca bibliografia, in un'epoca in cui il volontariato e l'associazionismo solidali sembrano assumere un ruolo sempre più importante, si presenta a ragione come uno studio che, utilizzando le parole di Ardigò, possiamo a ragion veduta considerare «un atto di altruismo oltre che di valorizzazione della propria personalità di sociologo» (p. 9).

F. LAZZARI